

Battesimo del Signore

Nei primi anni vissuti a Nazareth, un piccolo villaggio periferico, Gesù se lo sarà chiesto tante volte: chi sono io? Le vicende della sua vita, a fasi alterne, gli hanno offerto tante gioie quotidiane, la sicurezza dell'affetto dei suoi genitori e anche non poche prove; alcune di queste le conosciamo: ha dovuto scappare da chi cercava di ucciderlo ma pensiamo anche nei tanti giorni vissuti col suo papà che certamente avrà avuto le sue difficoltà nel mantenere la famiglia, nell'essere bene accolto dai suoi amici, dei lunghi silenzi in spazi aperti e anche le piccole mura della sua casa.

Come Gesù se lo chiede ogni uomo. Come si può dare una risposta certa? Ci sono dei ragazzi che crescendo si sentono bravi, forti – magari nello sport – ma fan fatica a scuola; chi sono io, come faccio a sapere se la mia vita vale? Ce ne sono altri che sono magari benestanti, belli ma i loro genitori li abbandonano! Altri ancora che diventando grandi vivono l'esperienza insostenibile di un lutto chi sono io? C'è qualcosa che pu definire con certezza il contenuto di questa domanda, e dove devo andare a cercare per trovare una risposta che mi consente di vivere bene, con senso la mia vita; chi lo può dire?

Certamente di una cosa Gesù si sarà reso conto: sono un uomo! E come tutti gli uomini sono in cerca di questa risposta che non trovo semplicemente in me stesso. Ecco come lo vediamo arrivare, perciò, il giorno che stiamo celebrando, al fiume Giordano. Come ogni uomo, con la mano tesa nella ricerca di questa verità: chi sono io.

Giovanni battezza con acqua, l'acqua è segno di pulizia; tante volte anche i pensieri si incrostano di situazioni, di ritornelli, di preoccupazioni, di paure che impediscono di vedere bene. Ma l'acqua ancora non basta, glielo dice proprio Giovanni. Bene, questo uno sta arrivando, è proprio Gesù. Qual è dunque la risposta alla sua domanda: chi sono io? Lo abbiamo ascoltato: una voce dal cielo dice tu sei mio figlio.

Una certezza che appunto è necessaria, che non si può semplicemente fondare su una supposizione, una bella intuizione o una robusta speranza. La sicurezza di una voce dal cielo: tu sei mio figlio. Questa parola, lo abbiamo ascoltato dalla seconda lettura, viene prima di ogni altra considerazione: essere figlio è un dono, ciascuno di noi è figlio, non per i suoi meriti. Ecco allora il significato della grazia, del dono dello Spirito Santo: la vita, in questo caso la vita di Dio stesso, ci viene trasmessa per un suo dono, diventiamo figli perché Lui lo vuole, perché Lui ci ha amati per primi.

E infatti, continua questa voce: tu sei mio figlio, l'Amato. Un figlio viene amato prima di qualsiasi cosa che lui possa fare, dire, volere; appunto, è amato perché figlio. Niente e nessuno può strappare quell'amore, neanche il comportamento più sbagliato può impedire ai genitori di amare il loro figlio, anzi in un certo modo questo sollecita l'amore dei genitori verso quel figlio. Se è piccolo, se è malato, o se è disorientato, se è in ricerca ha bisogno dei suoi genitori, del loro amore.

E infine, la terza espressione: in te mi sono compiaciuto. Cioè, Dio stesso dice a suo figlio, che guardando a lui è pieno di gioia, il che significa anche una corrispondenza, cioè il figlio ha capito l'amore del Padre ed ha corrisposto; Gesù è stato così come il suo papà l'avrebbe voluto.

Ecco allora quello che oggi chiedete a Dio, alla Chiesa, alla comunità cristiana: di offrire fin da questo momento i vostri figli a questa certezza, e che ognuno di noi glielo comunichi, ogni giorno; che i vostri figli sono diventati figli di Dio e Dio li ama e sarebbe anche capace di far vedere tutti i giorni quanto Lui è contento di loro.

Ecco quello che vogliamo fare anche noi insieme in questa giornata, presentarci come mendicanti, senza sconti, a chiedere al Signore: chi sono io? e su questa risposta siamo capaci di fondare il senso ma anche la concreta risposta di tutte le nostre giornate.